

elemento di successo in favore della causa della Chiesa, elemento efficace quanto impreveduto, e che determinò molte conversioni. Ma per l'appunto l'azione di quegli ausiliari troppo umani, non ci permette più di discernere quanto appartiene al proselitismo religioso da ciò che va attribuito all'interesse personale ed alla pressione politica. Se vogliamo quindi giudicare della vitalità propria del Cristianesimo e della sua forza spontanea, bisogna vedere a che punto trovavasi la nuova religione allorchè Costantino le conferì il beneficio del prestigio e dei favori di un patronato ufficiale.

CAPITOLO I.

Sviluppo storico.

La serie di testi, grazie ai quali ci è dato conoscere la propagazione del Cristianesimo, sono in realtà relativamente poco numerosi. L'Harnack tuttavia comincia la sua opera con l'inventario (1) di tali testi e poichè sappiamo che i documenti che egli cita sono sempre documenti validi, ne consegue che, seguendolo nella sua revisione, costituiremo un repertorio critico delle nostre fonti generali, guadagnandovi in pari tempo il poter disegnare a grandi linee lo sviluppo storico del Cristianesimo nei tre primi secoli.

Gli scritti del Nuovo Testamento, oltre a fornirci le indicazioni di dettaglio, ci danno anche un certo numero di affermazioni globali sull'estensione della predicazione apostolica. « Questo vangelo del regno — dice Gesù — sarà annunziato *nel mondo intero* in testimonianza *a tutte le nazioni* » (Matteo, XXIV, 11), ecco il programma (2). La

(1) Libro IV, c. 1, vol. II, pag. 5-25.

(2) Si trova ugualmente indicato in SAN MATTEO (XXVIII, 19) e negli *Acta* (1, 8).

finale del secondo Vangelo aggiunge che esso fu realizzato: « I discepoli partirono e predicarono *dovunque* ». (Marco, XVI, 26),

Nello stesso tempo San Paolo scrive ai Romani che « la loro fede è annunciata *nel mondo intero* » (*Rom.*, I, 8. Cfr. *I Thess.*, I, 8; *Col.*, I, 6 e 23; *I Tim.*, III, 16).

Negli *Atti* si sentono gli Ebrei di Tessalonica lamentarsi di trovare entro le loro mura quei missionari « che hanno sconvolto l'universo » (*Act.* XVII, 6) e San Giovanni nell'Apocalisse, scorge fra gli eletti « una moltitudine innumerevole, venuta da tutte le razze, tribù o lingue » (*Apoc.* VII, 9). Ciò nondimeno è evidente che non bisogna prender queste parole alla lettera, e che questi testi significano soltanto oltre ad una estensione considerevole, il sentimento che la Chiesa ha avuto fin dal primo giorno, di essere destinata alla conquista del mondo intero. È sempre nello stesso senso che bisogna prendere la testimonianza di San Clemente, quando dice che « San Paolo ha insegnato la giustizia in tutto l'universo » come quella di Sant'Ignazio quando accenna ai vescovi stabiliti « fino alle estremità del mondo » (1). Nello stesso modo il *Pastore* di Erma paragona la fede cristiana ad un grande albero che copre la terra, e più in là rappresenta sotto la figura di dodici

(1) SAN CLEMENTE, *Epistola ai Corinti*. V. SANT'IGNAZIO, *Epistola ai Romani*, III.

montagne i dodici popoli del mondo ai quali il Figlio di Dio è stato predicato dagli Apostoli (1).

Volendo avere informazioni sullo stato del Cristianesimo nel I secolo, all'infuori di quelle contenute in tali formule oratorie, bisogna consultare, per la Giudea, gli *Atti* che parlano di « parecchie miriadi » di Ebrei convertiti (*Act.* XXI, 90); per Roma, Tacito e San Clemente, che per designare i cristiani messi a morte da Nerone, adoperano entrambi l'espressione di « moltitudine immensa » (2). Anche più preziosa è la testimonianza di Plinio, il quale, nella sua celebre lettera a Traiano, descrive nei seguenti termini il gran numero di cristiani nella sua provincia di Bitinia: « La cosa mi è parsa degna di una consultazione, specialmente in causa del numero degli accusati. Giacchè molte persone di ogni età, di ogni ordine e perfino di ogni sesso, sono accusate e lo saranno in avvenire. E non sono soltanto le città, ma anche i borghi e le campagne che questa superstizione contagiosa ha invaso. Mi sembra tuttavia possibile di arrestarla; giacchè i templi che erano già deserti ricominciano ad essere frequentati, si riprendono le cerimonie lungamente interrotte, e si vedono ricomparire sui mercati le carni delle vittime che non trovavano fino ad ora se non rari

(1) ERMA, *Pastore*. Sim. VIII, 3 e IX, 17.

(2) TACITO, *Annali*, XV, 44 (*multitudo ingens*); San Clemente I, *Cor.*, VI, (πολλὸ πλῆθος).

compratori. Donde è facile supporre qual folla di uomini può ravvedersi qualora si desse luogo al pentimento ».

Pur supponendo che Plinio esageri per impressionare l'imperatore ed ottenere una soluzione indulgente è facile vedere quale immensa diffusione del Cristianesimo lascia indovinare un simile rapporto.

Riunendo i diversi dati degli scritti apostolici, l'Harnack enumera altrove 43 località in cui l'esistenza delle comunità cristiane è storicamente attestata nel corso del I secolo.

Ad esse bisogna inoltre aggiungere le provincie dell'Arabia, della Siria, della Cilicia, della Galizia, della Cappadocia, della Bitinia e del Ponto, dell'Iliria e della Dalmazia, dove le Epistole di san Paolo e di san Pietro attestano la presenza di cristianità che però non nominano. Il che dimostra come, giudicando da un punto di vista generale, il Cristianesimo appare fortemente esteso in Oriente: Palestina, Siria, Asia Minore; impiantato ad Alessandria; che in Occidente comincia a prender piede in Grecia, in Macedonia ed a Roma soprattutto, donde è già forse penetrato in Spagna. A Roma e in Bitinia d'altronde è già abbastanza conosciuto per attirare l'attenzione sospettosa del Governo (1).

(1) HARNACK, pagg. 72-75. Vedere sull'estensione della Chiesa del primo secolo, l'articolo di Monsignor BATIFFOL, in *Revue biblique*, aprile 1895, pagg. 130-160.

Per il secondo secolo, le testimonianze diventano più abbondanti. san Giustino proclama con enfasi: « Non c'è una sola razza d'uomini, sia barbari sia Greci o di qualsiasi altro nome, Sciti che vivono sui carri, nomadi senza casa, o pastori abitanti sotto la tenda, presso i quali non sia invocato il nome di Gesù Cristo » (1). Questo brano non è altro che un esemplare sviluppato della retorica tradizionale sull'universalità dell'apostolato; ma si può spigolare una informazione più precisa nell'omelia falsamente attribuita a san Clemente e che è forse del papa Sotero (verso il 170), in cui l'autore afferma che i cristiani sono oramai più numerosi degli ebrei (2). Verso la stessa epoca sant'Ireneo celebra l'unità della Chiesa sparsa nel mondo intero, esclamando: « Le lingue sono diverse nel mondo; ma la tradizione della fede è dovunque la stessa. Nè le chiese che si elevano in Germania hanno un'altra fede e un'altra tradizione; nè quelle che sono in Iberia o presso i Celti, nè quelle che sono verso il Levante, nè quelle che sono in Egitto o in Libia, nè quelle che sono verso il centro del mondo (ossia in Palestina) (3) ». Egli parla anche di quei popoli barbari che non sanno scrivere, ma che portano scolpita nel cuore, senza inchiostro e senza carta, la stessa fede del Cristo (4).

(1) *Dial. con Trifone*.

(2) PSEUDO-CLEMENTE, II, *Cor.* II.

(3) SANT'IRENEO, *Contro le eresie*, I, X, 2.

(4) *Ibid.*, III, IV, 1, Cf. XXXI, 2 e III, XI, 8.

In questi testi bisogna evidentemente ammettere una certa parte di esagerazione, ma non si può contestare che la sua testimonianza è una testimonianza valevole se non altro per le chiese di Gallia e di Germania ch'egli era in grado di conoscere bene. L'esagerazione appare vieppiù manifestamente in Clemente d'Alessandria allorchè egli oppone alla filosofia che non è mai uscita dalla Grecia, la fede cristiana la quale, sparsa per tutta la terra, è professata da greci e da barbari di tutte le razze, città e villaggi (1). L'affermazione di Policrate d'Efeso merita maggior fiducia là dove scrive (verso il 190) ch'egli ha incontrato personalmente fedeli del mondo intero (2). Alla stessa epoca, il pagano Cecilio constata egli pure la moltiplicazione di quella setta infame (3).

Ma per non attribuire una eccessiva importanza a coteste testimonianze, conviene ricordarsi che pochi anni prima (verso il 178) Celso crede di poter presentare i cristiani come quasi sterminati dalla persecuzione di Marco Aurelio: « A mala pena — egli dice — ne resta qualcuno che erra qua e là nascondendosi, e che s'insegue per mettere a morte (4) ». Senza dubbio Celso esagera a sua volta; ma il solo fatto ch'egli abbia potuto emettere una simile affermazione, c'impedisce di

(1) CLEMENTE D'ALESSANDRIA, *Stromates* VI, XVIII. 167.

(2) Riferito da EUSEBIO, *Histoire ecclésiastique*, V, XXIV, 7.

(3) MINUCIO FELICE, *Octavius*, 9, Cf. 31 e 33.

(4) Riferito da ORIGENE, *Contro Celso*, VIII, 69.

credere ad un numero di cristiani troppo considerevole.

Per avere lo stato generale del Cristianesimo alla fine del II secolo, l'Harnack compila una seconda lista di tutte le città nuove in cui documenti certi permettono di attestare la presenza di comunità. Esse raggiungono il numero di 33, ripartite specialmente in Asia Minore, ma anche in Tracia, in Tessaglia, nelle isole greche, in Italia ed in Africa. L'autore rileva inoltre delle designazioni collettive di cristianità intorno ad Antiochia e Smirne, in Asia, in Mesopotamia, in Egitto, in Gallia, in Germania, in Ispagna, il che dimostra che il Cristianesimo esiste in tutte le provincie e che, grazie alle chiese della Mesopotamia, esso ha già anche superato le frontiere dell'Impero (1).

Verso il limitare del III secolo incontriamo i testi classici di Tertulliano. « Noi non siamo che di ieri e riempiamo tutto il vostro impero, le città, le isole, le piazze forti, i municipii, le assemblee, gli stessi accampamenti, le decurie, il palazzo, il senato, il foro; non vi lasciamo che i templi ». Tanto che se i cristiani volessero rivoltarsi, sarebbero più temibili dei Mauri, dei Parti o dei Marcomanni; o se volessero soltanto ritirarsi dall'Impero, i pagani rimarrebbero spaventati della loro solitudine: vi sarebbe un silenzio ed una specie di stupore come se il mondo fosse morto. « Vi

(1) HARNACK, pagg. 77-75.

resterebbero più nemici che cittadini. E anche adesso, se i vostri nemici sono meno numerosi di voi, si è in causa della moltitudine dei cristiani, si è perchè quasi tutte le città hanno all'incirca tutti i loro abitanti cristiani (1) ». È evidente che questo squarcio di eloquenza contiene una buona parte di esagerazione. Tertulliano stesso del resto, abbassa sensibilmente il tono quando nella sua lettera a Scapula dice che i cristiani rappresentano « quasi la maggioranza ». Più tardi egli interpella il proconsole a proposito di Cartagine, nei seguenti termini: « Che cosa farai tu di tante migliaia di cristiani, di tanti uomini e di tante donne di tutte le età che ti si verranno ad offrire? Quanti roghi e quante asce non ti occorreranno? » Mettere a morte i cristiani equivarrebbe a decimare la città, a colpire ciascuno e lo stesso proconsole, in qualcuno dei suoi parenti o dei suoi amici. « Abbi dunque pietà di te — conclude l'apologista con la sua solita veemenza — se non di noi; abbi pietà di Cartagine se non di te; abbi pietà della provincia (2) ».

Altrove, per confondere gli Ebrei, egli mostra il mondo intero convertito al Cristo. Dopo aver infatti ricordato il passaggio degli Atti (II, 9-11), evoca « il resto dei popoli: Getuli, Mauri, tutte le nazioni di Spagna e le diverse tribù dei Galli, i

(1) TERTULLIANO, *Apologetico*, cap. XXXVIII.

(2) *Lettera a Scapula*, 2 a 5.

Brettoni inaccessibili ai Romani e sottomessi a Cristo, i Sarmati e i Daci, i Germani e gli Sciti, molte nazioni lontane, molte isole sconosciute che non possiamo nominare (1) ». Questo ultimo brano di periodo basterebbe a provare che Tertulliano si lascia trascinare dalla retorica, ma dalle sue affermazioni iperboliche si possono tuttavia dedurre delle preziose indicazioni sulle regioni africane che conosceva, e soprattutto su Cartagine dove già al suo tempo doveva esistere una numerosa popolazione cristiana, che il fecondo episcopato di Cipriano stava ancora per aumentare (2).

Le testimonianze di Origene si distinguono, al contrario delle precedenti, per una precisione ed una lealtà tutte scientifiche. A proposito del testo già citato: « Il Vangelo sarà predicato in tutto l'universo... e allora verrà la fine ». Origene osserva che la fine del mondo è ancora lontana poichè il Vangelo non è stato predicato dovunque. « Giacchè un gran numero, non solo fra i popoli barbari, ma tra i nostri, non hanno ricevuto fin'ora la parola cristiana... Così non si dice che il Vangelo sia stato predicato presso gli Etiopi, presso quelli specialmente che abitano al di là del fiume, nè presso i Seri (Chinesi), nè nel paese d'Ariacis

(1) *Contro gli Ebrei*, 7. Vedere anche *Contro Marcione*, III, 20. In un modo più generale egli riafferma che i cristiani sono « più numerosi di tutti gli altri ». *Dell'Anima*, 17.

(2) Cf. CIPRIANO, *Lettera a Demetrio*, 17: « *nimius et copiosus noster populus* ».

(costa ovest dell'India). Che cosa diremo dei Brettoni o dei Germani che sono sulle sponde dell'Oceano, dei barbari Daci, Sarmati e Sciti, di cui la maggior parte non hanno peranco sentito la parola evangelica? (1) »

Se si paragonano queste linee di Origene, all'enumerazione di Tertulliano, si rileva subito la differenza tra uno svolgimento oratorio e l'informazione precisa dello storico.

Nel suo trattato contro Celso, Origene ha spesso l'occasione di parlare del numero dei cristiani. Talvolta egli li presenta come una folla, tanto che nel loro numero i pagani trovavano il pretesto per accusarli delle sventure pubbliche e deplorare la tolleranza dell'autorità. Giacchè il Vangelo si è sparso dovunque per l'emendamento degli uomini e dovunque s'innalzano delle chiese, combattute dalle chiese dei cattivi (2). Tal'altra confessa che il numero dei martiri è stato poco considerevole (3), e che, nell'Impero, i cristiani medesimi sono poco numerosi: « Sì, è vero, Gesù ha detto: là dove due o tre sono riuniti in nome mio, essi tutto ottengono dal Padre mio. Che cosa sarebbe dunque se in luogo di essere soltanto pochi come adesso (ὡς νῦν πάντο ὀλίγοι) ad intenderci (nella stessa fede), fosse tutto l'impero romano? (4) ». Altrove ancora

(1) ORIGENE, *Serie di commentari su San Matteo*, 39.

(2) *Contro Celso*, III, 15 e 29.

(3) *Idem.*, III, 8: ὀλίγοι καὶ σφόδρα εὐαριθμητοί.

(4) *Idem.*, VIII, 69.

egli insinua che non vi sono ancora città intieramente cristiane (1). Ma vedendo i modesti inizi del Cristianesimo e la qualità delle conversioni, spera in un prossimo trionfo (2).

Al principio del IV secolo, questo trionfo è in procinto di venire realizzato. Il pagano Porfirio si lamenta di trovare dei cristiani dappertutto (3). Davanti allo stesso tribunale dell'imperatore, il martire Luciano (311) può invocare in favore della sua fede la testimonianza di « città intere » e « quasi la maggioranza del mondo (4) ». In uno dei suoi editti, e per giustificare la persecuzione, Massimino Daia ricorda che i suoi illustri predecessori, Diocleziano e Massimiano Ercole, si decisero a incrudelire « quando videro quasi tutti gli uomini abbandonare il culto degli dei per affigliarsi al popolo cristiano (5) ». Quello che in bocca di Tertulliano non era altro se non frasologia di retore, è ormai diventata una realtà, almeno in Oriente: pagani e cristiani si accordano nell'attestarlo.

Eusebio constata del pari che Cristo è adorato nel mondo intiero e che il popolo cristiano « di origine così recente, tutti ne convengono, non è più ormai nè debole, nè malaticcio, nè ristretto in

(1) *Idem.*, VIII, 69.

(2) *Idem.*, III, 30.

(3) *Idem.*, III, 9-10.

(4) Generalmente s'identifica Porfirio nel pagano di cui MACARIO MAGNESIO riporta le obiezioni IV, 3.

(5) Citato da RUFFINO, *Storia Ecclesiastica*, IX, 6.

un angolo del mondo, ma che è di tutti i popoli, il più numeroso e il più pio (1) ». È appunto di questo sviluppo ch'egli si occupa nel suo lavoro, lavoro che consacra quasi unicamente a rintracciarne la storia. Il Cristo medesimo ha attirato migliaia di anime; dopo la sua morte gli apostoli si sono divisi la terra ed hanno portato il Vangelo fino ai confini del mondo. In seguito, Eusebio descrive in termini entusiastici quella Chiesa che, brillata sotto Domiziano, fiorisce con Traiano e sotto Adriano illumina il mondo, come la più splendente delle faci. Soprattutto al tempo di Commodo, grazie alla pace in cui quel principe lascia la Chiesa, la fede conquide tutte le classi della società; e finalmente, quando scoppia la persecuzione di Diocleziano, lo storico si riconosce impotente a descrivere il numero e la prosperità di quei cristiani le cui chiese sono oramai troppo piccole per riparare la folla crescente dei fedeli (2).

Si vede insomma che questa storia è tracciata da Eusebio con eloquenza maggiore del rigore. L'autore è visibilmente poco informato sulle origini e non fornisce dati precisi che a cominciare dalla fine del II secolo. Ciò nondimeno le grandi linee della sua opera sono esatte e ci indicano, ove specialmente vi si aggiungano le testimonianze an-

(1) EUSEBIO, *Idem.*, I, 3, 19 e I, 4, 2.

(2) Questi diversi testi sparsi nella *Storia ecclesiastica*, sono riuniti dall'HARNACK a pagg. 13-15.

teriori, le principali tappe della propaganda cristiana. Il Cristianesimo si è propagato in modo lento e continuo; ma nella sua storia si possono distinguere come tre grandi spinte; la prima marcata dall'attività di san Paolo; la seconda, all'epoca di Commodo e dei suoi primi successori (fine del II secolo); la terza, nel mezzo secolo che precedette la persecuzione di Diocleziano (260-303). Quest'ultimo periodo, soprattutto, assicura alla Chiesa una tale importanza che d'ora in avanti l'Impero non potrà più trascurarla.